

Corriere del Mezzogiorno 24 Settembre 2000

Cosa nostra, tocca al gip

Il faccia a faccia era il giudice delle indagini preliminari di Catania **Alfredo Gari** e il presunto referente di Cosa nostra a Messina **Santo Sfameni** è durato parecchio. Quattro ore e mezzo. L'appuntamento era fissato alle 16. 30 di ieri nel carcere catanese di piazza Lanza e sino a tarda l'imprenditore di Villafranca Tirrena ha sostenuto l'assalto dell'accusa. L'avvocato della difesa Giuseppe Carrabba ha chiesto la scarcerazione del proprio assistito, richiesta sulla quale il gip si pronuncerà lunedì.

Stesso copione per l'imprenditore di Bagheria Michelangelo Alfano e i suoi due alfieri Nicola Urso e Andrea Pellegrino, gli altri indagati dell'operazione Witness ai quali è stata confermata la misura della custodia cautelare in carcere, dopo l'accelerazione impressa all'inchiesta dalla sentenza della seconda Corte di Cassazione che ha di fatto spostato la competenza investigativa dalla Procura di Messina alla Direzione distrettuale antimafia etnea. Sfameni era l'unico superstite che era riuscito a stare lontano da una cella. Adesso anche lui guarda il sole a scacchi. Sul risultato del faccia a faccia con il gip vi è il massimo riserbo anche se probabilmente al centro dell'interrogatorio ci sono quei rapporti con lo Stato e che il procuratore capo Luigi Croce preferisce definire organi istituzionali, ma che per il gip di Catania sono colleghi delle Corti d'Appello di Messina e Reggio Calabria. Quei magistrati che secondo l'ipotesi investigativa portata avanti dai magistrati antimafia catanesi, non si sarebbero accorti del grande bluff del pentito bugiardo **Luigi Sparacio**.

Sul tappeto. secondo autorevoli indiscrezioni, ci sarebbero dei nuovi verbali rilasciati nel '99 dallo stesso Luigi Sparacio, attualmente rinchiuso nel supercarcere di Cuneo e sottoposto al terribile regime del 41 bis, di **Santi Timpani** e di un altro collaboratore di giustizia, **Salvatore Bonaffini**.

Rivelazioni scottanti che a quanto pare allargherebbero la zona grigia al centro del quale ci sarebbero le cointeressenze che avrebbero legato a doppio filo gli organi istituzionali e gli indagati dell'operazione Witness. D'altronde anche nella sentenza della seconda Corte di

Cassazione si legge chiaro e tondo che nella città dello Stretto sarebbe stata realizzata una scientifica operazione di depistaggio delle grandi inchieste antimafia. Sparacio non sarebbe stato un capomafia, ma il capo della struttura militare a disposizione della famiglia di Michelangelo Alfano, uomo d'onore secondo gli investigatori, della cosca dei Greco di Bagheria. Un infiltrato il cui compito era quello di creare una zona franca attorno al suo mammasantissima. Lo stesso salvacondotto, secondo quanto ha scritto il gip catanese Alfredo Gari, era a disposizione di Santo Sfameni. L'imprenditore di Villafranca Tirrena doveva restare fuori dalle indagini antimafia per via di quei presunti rapporti che don Santo aveva da vecchissima data con influenti esponenti del mondo giudiziario messinese.

Ubaldo Smeriglio